

CHI SONO I TESTIMONI DEL SIGNORE? CONFLITTI DI POTERE E AZIONE CONTADINA, TRA TATTICA GIUDIZIARIA E SISTEMI CLIENTELARI (SECOLO XIII)

LUIGI PROVERO

Dipartimento di Storia, Università di Torino

RESUMEN: *Los testimonios presentados en las disputas jurisdiccionales son una fuente muy valiosa para entender el funcionamiento de los poderes locales. Además, la lección de estos testimonios refleja la trama de relaciones —en especial, familiares y clientelares— sobre las que el señor funda su control social. El análisis de tres casos en el Piemonte del siglo XIII permite ver cómo las listas de testimonios evidencian la eficacia y los límites del control señorial y sus distintos niveles de penetración en la comunidad. Las deposiciones mismas se revelan también como objetos centrales del intercambio clientelar entre señor y súbdito: el primero, al llamar a sus fieles a testimoniar, les ofrece una importante oportunidad de acción política a través de la palabra; el segundo, garantiza al señor un apoyo leal y coherente con deposiciones adecuadas a las exigencias del señor.*

PALABRAS CLAVE: Clientela. Señorío. Comunidad. Testimonio. Procesos. Piemonte. Siglo XIII.

RIASSUNTO: *Le testimonianze presentate all'interno di liti giurisdizionali sono fonti preziose per leggere i funzionamenti locali del potere, ma consentono anche un'ulteriore analisi: la scelta dei testimoni riflette infatti la trama delle relazioni (soprattutto parentali e clientelari) su cui il signore può fondare più solidamente il proprio controllo sulla società. L'analisi di tre casi relativi al Piemonte del XIII secolo ci consente di vedere come le liste dei testimoni e le loro deposizioni mettano in evidenza l'efficacia e i limiti del controllo signorile, i livelli molto diversi di penetrazione signorile nella comunità. Le deposizioni inoltre non solo sono una fonte privilegiata per cogliere le strutture clientelari, ma si rivelano esse stesse oggetti centrali dello scambio clientelare tra signore e sudditi: il signore, chiamando i suoi fedeli a testimoniare, offre loro un'importante opportunità di azione politica tramite la parola, la possibilità di intervenire sugli equilibri e i funzionamenti locali del potere; a loro volta i te-*

stimoni, in linea generale, garantiscono al signore un appoggio fedele e coerente, con deposizioni adeguate alle esigenze del signore.

PAROLE CHIAVE: Clientele. Signoria. Villaggi. Testimonianze. Processi. Piemonte. XIII secolo.

WHO ARE THE LORDS' WITNESSES? POWER STRUGGLES AND PEASANT ACTION IN THIRTEENTH-CENTURY IN PIEMONTE AS REFLECTED BY JUDICIAL TACTICS AND CLIENT SYSTEMS

ABSTRACT: *Testimonials presented in legal disputes represent a valuable source for the study of the dynamics of local power. What is more, the analysis of the choice of witnesses that they reveal can shed significant light on the networks of relationships (above all kinship and client relationships) on which lords relied in order to consolidate and deepen their control over society. The analysis of three cases from thirteenth century Piemonte allows us to observe how the identity of witnesses and the nature of their testimony highlight both the extent and the limitations of seigniorial social control, as well as the varying degrees to which lords were able to penetrate local communities. These testimonials provide a high-quality reflection of these client structures in more ways than one, as they themselves constituted a central object of exchange between lords and their subjects: by calling on their loyal clients to testify, lords offered their subjects an opportunity for verbal and public political action, the chance to intervene in the workings and balance of local power; on the other hand, client-witnesses generally offered their lords loyal and coherent support in the form of testimonials that defended their interests.*

KEY WORDS: Client systems. Lordship. Villages-hamlets. Testimonials-witnesses. Legal process. Piemonte. XIIIth Century.

Le raccolte di testimonianze hanno da tempo attratto l'interesse degli studiosi, sia per la possibilità di cogliere elementi della cultura popolare su temi anche molto diversi (come la concezione del tempo, i funzionamenti agrari etc.), sia perché sono probabilmente gli unici testi che registrano, per i secoli centrali del medioevo, alcuni funzionamenti quotidiani, pratiche sociali e di potere che non trovano spazio nei documenti notarili destinati a trasferire possessi o a definire le spartizioni del potere. Il noto volume di Emmanuel Le Roy Ladurie sul villaggio occitano di Montaillou è solo l'esempio più noto delle opportunità di conoscenza delle forme di vita quotidiana che le fonti testimoniali e inquisitoriali offrono¹. Se tuttavia ci spostiamo verso una fonte più specifica, ovvero le testimonianze raccolte per liti a contenuto giurisdizionale, si apre un ulteriore interessante campo di indagine: in queste occasioni i signori si

¹ LE ROY LADURIE, Emmanuel, *Storia di un paese: Montaillou. Un villaggio occitanico durante l'inquisizione (1294-1324)*, Milano, Rizzoli, 1977; per due riflessioni collettive su queste fonti, v. MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude e PARAVICINI BAGLIANI, Agostino (eds.), *La parola all'accusato*, Palermo, Sellerio, 1991; GAUVARD, Claude (ed.), *L'Enquête au Moyen Âge: études réunies par Claude Gauvard*, Rome, École Française de Rome, 2008, pp. 75-88.

trovano infatti a dover scegliere i testimoni che possano deporre nel modo più efficace e affidabile a loro favore; al contempo i testimoni sono chiamati a un'azione politica tramite la parola, un'azione che può avere un grande rilievo sugli equilibri locali². In altri termini, la raccolta delle testimonianze fa entrare in gioco e mette alla prova il sistema di relazioni che il signore ha con la società locale: la sua capacità di convocare e condizionare i testimoni è una controprova importante dell'efficacia del suo potere nella trama concreta della società.

Lo studio delle liste dei testimoni e delle scelte che fondano le loro deposizioni può quindi aprirci uno squarcio inedito sulla struttura e sull'efficacia delle clientele gravitanti sui signori. E' un'analisi che può rispondere a un'esigenza fondamentale di chi studia il clientelismo politico tra medioevo e *ancien régime*, ovvero quella di dare concretezza storica, caso per caso, a una nozione di «clientelismo» necessariamente ampia, come «relazione, di carattere asimmetrico, che esiste tra un patrono e un cliente, nella quale il primo concede la sua protezione al secondo, mentre questi offre in cambio al primo il proprio sostegno e si pone nei suoi confronti in una condizione di relativa sottomissione»³. L'esigenza di concretezza storica si traduce nella necessità di precisare i contenuti dello scambio tra patrono e cliente, sul piano materiale e immateriale, identificare in che cosa consistano di volta in volta la protezione del signore e il sostegno del cliente⁴.

Al momento, tuttavia, la lettura delle strutture clientelari alla luce delle raccolte di testimonianze appare più un auspicio che una consolidata linea di ricerca. In questo contributo mi limiterò quindi a mostrare, attraverso tre casi specifici, le potenzialità offerte da questo tipo di indagine.

1. POTERI LOCALI E SOVRALOCALI

L'area su cui intendo concentrarmi è il Piemonte meridionale, nell'Italia nord-occidentale (Carta 1): una regione piuttosto ampia, corrispondente nel medioevo a cinque diocesi (e parte di una sesta), e che offre una buona articolazione di funzionamenti locali del potere, con una ricca e complessa trama di poteri signorili laici ed ecclesiastici, a cui si sovrappongono le dominazioni regionali sia di alcune grandi città (come Asti e Alba), sia di principati dinastici

² PROVERO, Luigi, «Conflitti di potere e culture politiche nelle campagne del Duecento: la chiesa di Casale Monferrato dopo la distruzione del 1215», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 105 (2007), págs. 285-294.

³ GELLNER, Ernest, «Patronato», in: BONTE, Pierre e IZARD, Michel (eds.), *Dizionario di antropologia e etnologia*, Torino, Einaudi, 2006, p. 629.

⁴ TORRE, Angelo, «Clientelismo: idioma politico e società locali», in: ZORZI, Andrea e CONNELL, William J. (eds.), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2001, pp. 519-523; BRIQUET, Jean-Louis, «Clientelismo e processi politici», *Quaderni storici*, 97 (1998), pp. 9-30.

(conti di Savoia, marchesi di Monferrato, marchesi di Saluzzo)⁵. Ci troviamo quindi di fronte a una struttura del potere rurale assai articolata, in cui le famiglie signorili laiche si confrontano sia con chiese, sia con dinastie principesche, sia con dominazioni cittadine; e proprio questa articolazione rende la regione particolarmente interessante da questo punto di vista.

Come molte altre aree d'Italia e d'Europa, il Piemonte meridionale tra XII e XIII secolo appare segnato da un altissimo livello di frammentazione dei poteri signorili nelle campagne. E' un dato che si constata in tutta la documentazione rurale, nell'affollarsi in singoli villaggi di diverse chiese e famiglie signorili, che si contendono frammenti minuti di potere, come emerge con particolare evidenza all'interno delle inchieste che i comuni cittadini compiono nelle campagne circostanti al fine di progettare un coordinamento di questi poteri frammentati⁶. Esiste tuttavia un ulteriore livello di complicazione: non solo il potere viene suddiviso in quote, ereditato e venduto, ma si tende a «disintegrarlo in singoli elementi suscettibili di cessione, transazione e commercio»⁷. Non ci troviamo quindi di fronte a molti poteri signorili diversi per dimensioni ma identici per qualità; ciò che invece constatiamo è l'affollarsi, in ogni singolo villaggio, di poteri di qualità diversa, detentori di diritti ogni volta diversi, a definire configurazioni di potere che non si ripetono mai uguali di villaggio in villaggio⁸. Gli storici hanno formalizzato in modi diversi questo affollamento di poteri, proponendo diverse tipologie; quella più diffusa per l'Italia è quella che distingue fundamentalmente la signoria territoriale (o di banno) dalla signoria fondiaria⁹. Ma ovviamente si tratta di modelli, scientificamente utili ma che non possono e non intendono dare un'immagine pienamente aderente alla

⁵ Un quadro complessivo in BORDONE Renato, GUGLIELMOTTI, Paola e VALLERANI, Massimo «Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi dei secoli XII e XIII», in: ESCHER, Monika, HAVERKAMP, Alfred e HIRSCHMANN, Frank G. (eds.), *Städte- und Landschafts-Struktur im hohen und späten Mittelalter*, Mainz, Zabern, 2000, pp. 191-232.

⁶ Per le forme di condivisione del potere restano fondamentali (per l'Italia in genere e per questa regione in specifico) le osservazioni di TABACCO, Giovanni, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 236-257, in particolare págs. 241-244; per alcune ulteriori osservazioni su questa regione, v. PROVERO, Luigi, «Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (secoli XII-XIII)», in: BUTAUD, Germain (ed.), *La coseigneurie dans l'Occident médiéval: Italie, Pays de Vaud, Provence* (Atti in corso di stampa del convegno di Nice, 20 maggio 2005).

⁷ TABACCO, *Egemonie sociali...*, p. 242.

⁸ PROVERO, Luigi, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma, Carocci, 1998, pp. 129-150; BARTHÉLEMY, Dominique, «Il mito signorile degli storici francesi», in: DILCHER, Gerhard e VIOLANTE, Cinzio (eds.), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 59-81, in particolare pp. 62-70.

⁹ SERGI, Giuseppe, «Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale», in: TRANFAGLIA, Nicola e FIRPO, Massimo (eds.), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, II, Torino, UTET, 1986, pp. 369-394; VIOLANTE, Cinzio, «La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche», in: *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto, CISAM, 1991, pp. 329-385.

realità di queste dominazioni, che sono invece configurazioni via via diverse di diritti giurisdizionali proiettati su diversi gruppi sociali e territori.

Nel complesso, pressoché in tutti i villaggi il potere è condiviso e frammentato, la comunità è attraversata da una serie di vincoli di dipendenza che in qualche caso coinvolgono complessivamente il villaggio, ma in molti altri casi si proiettano su specifici gruppi, famiglie o parti del territorio. Si tratta per noi di un'importante opportunità di ricerca, perché proprio la frammentazione del quadro giurisdizionale e delle catene locali di dipendenza dà vita alle liti giurisdizionali, e fa sì che la società locale sia innervata di una trama complessa di clientele, al cui interno i signori devono muoversi per costruire raccolte testimoniali adeguate ai propri fini processuali.

2. LITI, TESTIMONIANZE E CLIENTELE

Questa sovrapposizione di diversi poteri signorili dà quindi vita nel XIII secolo a una serie intensa di liti giurisdizionali, in cui dinastie e chiese si contendono il controllo di piccoli gruppi di uomini o di singoli diritti di prelievo. Le liti —portate davanti a giudici imperiali, cittadini o principeschi— si sviluppano in molti casi con la presentazione di raccolte contrapposte di testimonianze, tramite le quali le due parti cercano di dimostrare che il proprio potere e i propri diritti di prelievo sono legittimi¹⁰.

Non si tratta di un'inchiesta imparziale condotta da un giudice terzo, impegnato a cercare e interrogare i testimoni: sono sempre testimoni di parte, che il singolo contendente cerca e porta a testimoniare, in un interrogatorio che può essere condotto dai giurisperiti di parte, oppure dal giudice sulla base di una lista di domande preparate dai giurisperiti. In ogni caso, sono chiaramente ed esplicitamente testimoni di parte: questo, dal nostro punto di vista, non è un limite, ma un'opportunità per leggere i sistemi clientelari interni alle signorie, poiché chi convoca i testimoni deve cercare persone sufficientemente informate dei fatti, ma anche fidate, solidamente legate al potere per cui testimoniano, con rapporti che in molti casi possiamo definire clientelari.

Le persone chiamate a testimoniare possono essere assai diverse, ma una quota importante dei testimoni è sempre costituita da sudditi del signore, e questo ha due ragioni semplici e precise: prima di tutto i sudditi sono ovviamente le persone che il signore potrà più facilmente condizionare, forzare a testimoniare in suo favore nelle forme a lui più convenienti; in secondo luogo la via principale

¹⁰ Per le questioni procedurali relative a questo specifico tipo di liti, v. PROVERO, Luigi, «Dai testimoni al documento: la società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)», in: *L'Enquête au Moyen Âge...*; ma più in generale per le procedure v. VALLERANI, Massimo, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 75-111; MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude, «Giudici e testimoni a confronto», in: MAIRE VIGUEUR, J.-C. e PARAVICINI BAGLIANI, A., (eds.), *La parola all'accusato*, pp. 105-123.

per provare la legittimità della propria giurisdizione consiste nella consuetudine, nel regolare e incontestato esercizio di questo stesso potere, e quindi i testimoni più adeguati sono coloro che sono in grado di descrivere le pratiche sociali quotidiane, gli atti di potere e di prelievo. Ma i sudditi non costituiscono l'unico bacino di potenziale reclutamento dei testimoni del signore: la parentela, le solidarietà consorziali e —appunto— i legami clientelari rappresentano altrettante reti sociali che il signore può attivare per costruire la serie dei propri testimoni.

La costituzione di un gruppo di testimoni e la raccolta delle deposizioni sono quindi momenti in cui viene messa alla prova la capacità signorile di mobilitare la società locale a proprio sostegno, e quindi di governare il consenso. Il fatto stesso di testimoniare per conto del signore è un atto a suo sostegno¹¹, ed è quindi un segno di un vincolo tra il signore e il testimone, che è stato indotto, convinto o forzato a deporre. Proprio la natura di questi legami e la loro incidenza sulle deposizioni è al centro del mio interesse.

Il rapporto clientelare non è però solo un prerequisito per la scelta del testimone, ma interferisce con la deposizione in altri modi: prima di tutto sono frequenti, all'interno delle dichiarazioni, gli espliciti riferimenti ai legami tra il testimone e il signore, soprattutto nelle formule finali di garanzia, in cui si chiede al testimone che rapporti ha con le parti e che vantaggi può trarre da un'eventuale sentenza. Ma il nesso è più profondo: da un lato il legame con il signore è la principale chiave di lettura e interpretazione delle pratiche sociali, la cornice che, nelle parole del testimone, inquadra e dà senso ai fatti descritti; dall'altro lato la deposizione stessa interviene a modificare il rapporto, poiché il testimone compie con le sue parole un atto politico, in grado di incidere sui funzionamenti locali del potere. Così il suo più o meno rigoroso allineamento alle esigenze signorili è per noi una verifica importante dell'efficacia dei legami clientelari: il testimone che persegue scopi personali, che si discosta dalle specifiche esigenze signorili, è segno quanto meno di un controllo signorile imperfetto.

In altri termini: per scegliere i suoi testimoni il signore attiva i legami di cui dispone nella società locale; andare a testimoniare può essere un atto di servizio al signore, ma può anche essere un'opportunità per intervenire sugli equilibri politici locali, e quindi sul proprio stato di sottomissione; molti testimoni sanno sfruttare questa opportunità, talvolta seguendo con fedeltà le esigenze del signore, ma tutelando anche specifiche esigenze del singolo o della comunità; le scelte compiute dai testimoni sono per noi una chiave di lettura importante per cogliere l'efficacia dei legami clientelari che fanno capo al signore, la sua capacità di condizionare in pieno i propri sudditi.

Intendo verificare questi funzionamenti attraverso l'analisi di tre casi specifici, concentrati nel Piemonte centromeridionale nei decenni centrali del Duecento; la rilevanza dei tre casi esaminati deriva non solo dall'ampiezza delle

¹¹ DAVIES, Wendy e FOURACRE, Paul (eds.), *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p. 220.

deposizioni presentate, ma anche dal fatto che ci permettono di cogliere tre opposizioni fondamentali, tre tipi di poteri a cui si contrappongono i signori locali: le città comunali in rapida espansione nel territorio, le grandi dinastie principesche e le chiese.

3. SIGNORI E CITTÀ: BRA

Le città comunali italiane nel XII e XIII secolo attuano una pesante e capillare espansione sul territorio circostante: sottomissione di intere comunità di villaggio (assimilate ai cittadini), infeudazione dei signori locali, acquisto o conquista dei castelli¹². Se il quadro generale sembra coerentemente orientato a un complessivo dominio comunale sulle campagne, un'osservazione ravvicinata dei singoli casi mette in rilievo una duratura ed efficace resistenza dei poteri signorili, che appaiono in grado di mobilitare le proprie specifiche risorse politiche, fondate soprattutto su un profondo e diretto radicamento nella società locale.

Nel 1247 Uberto di Bra (sulle colline a sud-ovest di Alba: Carta 2) raccoglie una serie di testimonianze per tutelare il proprio potere sul villaggio di Alzabeco¹³. L'atto si colloca in un quadro di forti tensioni politiche, insediative e territoriali: nei decenni precedenti le città vicine (Alba e Asti) avevano sviluppato una forte pressione per affermare la propria egemonia sull'area, sottomettendo i poteri signorili e acquisendo diritti giurisdizionali nella zona; l'azione del comune di Alba si era anche concretata nella fondazione della villanova di Cherasco, destinata a modificare profondamente i quadri insediativi e politici della zona; su tutto ciò si inserì una serie di conflitti interni alla comunità di Bra e alla famiglia signorile¹⁴.

Lo specifico punto di partenza per la raccolta di testimonianze è la sottomissione di Bra al comune di Asti, che aveva riconosciuto gli uomini di Bra come propri cittadini. Uberto cerca quindi di affermare che la borgata di Alzabeco non è parte del villaggio di Bra, ma un «locus per se», e che quindi non è coinvolta nella sottomissione di Bra ad Asti. Si tratta quindi di conservare il proprio potere signorile attraverso un mutamento (o meglio, un tentativo di

¹² MILANI, Giuliano, *I comuni italiani: secoli XII-XIV*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 32-39; MENANT, François, *L'Italie des communes (1100-1350)*, Paris, Belin, 2005, pp. 40-45.

¹³ GABOTTO, Ferdinando (ed.), *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, Pinerolo, Società storica subalpina, 1912, pp. 140-150, doc. 110. Per la vicenda e l'analisi del documento: PROVERO, Luigi, «Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento», *Reti medievali*, I (2006), (<www.retimedievali.it>, sezione *Rivista*); per il quadro locale dei poteri e la vicenda dinastica MARCIA, Adriano, «*Domini de Brayda, homines de Brayda*. Attività signorile e affermazione comunale alla confluenza di Tanaro e Stura», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 71 (1973), pp. 89-146.

¹⁴ PANERO, Francesco (ed.), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1991.

mutamento) dei quadri organizzativi della società locale, con il tentato distacco della comunità di Alzabeco dal villaggio di Bra.

Per legittimare questo distacco Uberto fa pesare una serie di pratiche di sfruttamento delle risorse, tentando di dimostrare l'esistenza di uno spazio agrario di pertinenza esclusiva degli uomini di Alzabeco. Per questo chiama al suo fianco un gruppo articolato di testimoni, che comprende alcuni membri della famiglia signorile di Bra, alcuni suoi dipendenti e funzionari minori, il proprio suocero (signore del vicino villaggio di Pocapaglia) e un dipendente di quest'ultimo. I testi provengono da Alzabeco, Pocapaglia, San Giorgio e Pollenzo, ovvero da una serie di località che formano un semicerchio a est di Bra e che sembrano tutte condividere qualche forma di tensione territoriale contro gli uomini di Bra. E' invece vistosa l'assenza di uomini di Bra nella serie dei testimoni, ma questo è implicito nella natura stessa del documento, che non è un'inchiesta condotta da un giudice, ma un intervento di parte. Un'inchiesta imparziale sui confini tra Bra e Alzabeco avrebbe presumibilmente cercato testimoni nei due villaggi; Uberto ovviamente non fa nulla del genere: volendo affermare l'identità di Alzabeco come villaggio autonomo («locus per se»), raccoglie le persone adeguate a testimoniare le pratiche sociali che separano i due villaggi, e per far questo mette in gioco la rete di solidarietà su cui può contare.

Queste testimonianze pongono quindi in evidenza il dato fondamentale da cui si può partire, ovvero la capacità signorile di valorizzare diversi sistemi relazionali locali (parentali, clientelari, di dipendenza) per resistere all'egemonia cittadina e mutare gli assetti locali dal punto di vista giurisdizionale, ma soprattutto comunitario e dell'accesso alle risorse. Questa capacità può essere messa a confronto con analoghi interventi condotti da poteri principeschi, connotati quindi da orizzonti politici più ampi e da un rapporto più indiretto con la società locale.

4. SIGNORI E PRINCIPI: VILLARDORA

In Piemonte —diversamente da gran parte d'Italia— la ricomposizione del territorio è attuata non solo dalle città, ma anche da alcune dinastie principesche: i conti di Savoia, i marchesi di Saluzzo e di Monferrato¹⁵. Il confronto tra questi principi e i signori locali segue modelli in parte analoghi a quello tra città e signori, la stessa opposizione tra poteri locali e sovralocali; ma al contempo appare fondato su una cultura politica in larga parte comune: forme di

¹⁵ SERGI, Giuseppe, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1981; PROVERO, Luigi, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (XI-XII secolo)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1992.

vita aristocratica, nessi politici su base feudale, ricchezza soprattutto fondiaria. La differenza strutturale tra principi e signori è prima di tutto dimensionale, ma —come intendo mostrare qui— risiede anche nel diverso radicamento nella società locale.

Nel 1285 alcuni uomini del villaggio di Villardora (nella bassa valle di Susa: Carta 3) si trasferiscono a pochi chilometri di distanza, fondano il villaggio di Villanova e si sottomettono direttamente ai conti di Savoia¹⁶. Nasce quindi un conflitto tra questi uomini e i Sala, signori di Villardora, che rivendicano i propri diritti giurisdizionali sulla comunità. E' un conflitto complesso, in cui si inseriscono i conti di Savoia e i signori di Rivalta, che rivendicano entrambi una superiorità feudale sui Sala e una signoria eminente su Villardora. I Savoia —ed è il punto che qui ci interessa— presentano quindi una serie di testimonianze tendenti a dimostrare il proprio controllo su Villardora e sui suoi signori e quindi il proprio diritto a giudicare la lite tra i Sala e gli uomini che da Villardora si sono trasferiti a Villanova.

E' in questo caso particolarmente interessante considerare la composizione del gruppo dei testimoni, ma anche l'ordine in cui vengono chiamati a deporre. Un primo gruppo comprende tre notai attivi nella *curia* dei conti (posta nel vicino castello di Avigliana), due funzionari comitali e il padre di uno dei notai; il secondo gruppo comprende persone non direttamente coinvolte nell'apparato di potere dei Savoia, ma si tratta in massima parte di abitanti di Avigliana, e in misura minore, di Villanova. Pressoché del tutto assenti gli uomini di Villardora, ovvero il villaggio che è il vero oggetto della lite: è evidente la scelta dei conti di valorizzare testimoni provenienti dal proprio apparato di potere, dal villaggio che è sede della *curia* comitale (Avigliana), o comunque da villaggi direttamente sottoposti al proprio potere (come Villanova), trascurando invece il villaggio centrale della lite, dove probabilmente i conti non dispongono di un controllo clientelare diretto ed efficace.

Anche l'ordine dei testi non è casuale, ma ha una funzione precisa all'interno dell'azione politico-giudiziaria sabauda: la prima informazione offerta al giudice deve provenire dalle dichiarazioni dei testimoni più fidati, controllabili e competenti. Le deposizioni successive —presentate da testimoni meno strettamente controllati dai Savoia— andranno a completare un quadro informativo il cui valore dimostrativo è definito, nelle sue linee fondamentali, dalle prime testimonianze, quelle più sicure. L'elenco dei testimoni è quindi un dato che ancor di più ci chiarisce il carattere di un testo che poco lascia al caso, e che appare invece costruito con precisi intenti dimostrativi e con una struttura coerente con questi intenti.

Ci troviamo di fronte a una clientela fedele ed efficace, che garantisce ai Sa-

¹⁶ Per i documenti e la vicenda: CANCIAN, Patrizia, «Principato e "dominatus loci": una ridefinizione giudiziaria dei loro rapporti alla fine del secolo XIII», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 102 (2004), pp. 223-283; v. anche GHERNER, Ugo, «Un professionista-funziionario del Duecento: Broco, notaio in Avigliana», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 85 (1987), pp. 422-431.

voia deposizioni coerenti con le loro esigenze: ci descrivono un potere principesco che ha un pieno controllo militare del territorio e dispone di una solida supremazia sull'aristocrazia; ma non possono nascondere una fondamentale debolezza della capacità sabauda di intervento all'interno dei villaggi controllati indirettamente, quelli in mano di signori che riconoscono la superiorità feudale del principe.

La penetrazione diseguale nel territorio si coglie bene attraverso l'analisi delle deposizioni: i testimoni dei Savoia leggono la società locale soprattutto attraverso la *curia* di Avigliana e gli atti che vi si compiono, ovvero sentenze dei giudici sabaudi, investiture e altri atti del potere principesco; molto più debole è la conoscenza delle pratiche che si sviluppano all'interno dei villaggi vicini. E' un quadro coerente: i principi agiscono sulla società di villaggio in modi fundamentalmente indiretti, tramite la propria *curia*, il centro amministrativo posto ad Avigliana; qui reclutano il nucleo centrale dei propri testimoni, qui convergono gli atti di potere che i testimoni possono ricordare. Il villaggio di Villardora resta nel complesso marginale in queste deposizioni.

Si constata così un articolarsi della società in spazi non pienamente integrati: da un lato la *curia* sabauda di Avigliana, in cui operano il castellano e i suoi collaboratori, e dall'altro la società dei villaggi vicini. Quote importanti della popolazione sembrano frequentare poco o nulla la *curia*, trovano altrove le forme di gestione e risoluzione dei propri conflitti; e al contempo chi è attivo e presente nella *curia* non sempre e non necessariamente dimostra una conoscenza profonda delle dinamiche sociali degli altri villaggi della zona. Villardora e il castello di Avigliana distano quattro chilometri: eppure la *curia* sabauda, gli uomini di Avigliana e quelli di Villardora emergono ai nostri occhi come ambienti sociali distinti, con ben precisi limiti nella conoscenza reciproca. Ed è solo all'interno della *curia* che il principe fruisce di un controllo sociale e clientelare abbastanza solido da garantirgli un reclutamento di testimoni affidabili.

5. SIGNORI E CHIESE: CASALE MONFERRATO

La differenza e l'opposizione tra dinastie signorili e chiese è una delle grandi questioni sottostanti a tutte le discussioni sui poteri signorili: dato che la documentazione è in massima parte di origine ecclesiastica e poi cittadina (mentre rimane sempre del tutto minoritaria la documentazione prodotta e conservata dai signori laici)¹⁷, abbiamo livelli di informazione assai diversi, che ci costringono a chiederci in che misura i funzionamenti signorili che possiamo leggere per le chiese possano essere proiettati anche sulle signorie laiche. Una chiave per rispondere è considerare le molte liti giurisdizionali tra signori e chiese, e soprattutto i casi in cui la contrapposizione di deposizioni presentate

¹⁷ Per la struttura delle fonti scritte del medioevo italiano, v. CAMMAROSANO, Paolo, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991.

dalle due parti ci permette di valutare forme e incidenza della penetrazione clientelare nella società di villaggio.

Tra 1218 e 1239 una serie di liti oppone i canonici di Sant'Evasio di Casale Monferrato ad alcune famiglie signorili del territorio circostante (Carta 4), accusate di aver imposto il proprio potere su uomini dipendenti dai canonici: in particolare, i canonici si scontrano con i signori di Torcello per il controllo di alcuni abitanti dei villaggi di Rolasco e Sinaccio, posti nelle immediate vicinanze del castello di Torcello¹⁸. Si tratta in linea di massima dell'opposizione tra il potere dei canonici basato sulla dipendenza fondiaria, e quello delle dinastie laiche basato soprattutto sui castelli e sulla capacità di protezione: i canonici sostengono che le famiglie contese dipendano dalla chiesa perché da essa hanno ricevuto la terra che coltivano; i signori laici rivendicano invece un potere giurisdizionale perché questi uomini, come i loro vicini, nei momenti di pericolo vanno a rifugiarsi nei loro castelli. Trama di fondo è anche l'opposizione tra due concezioni fondamentali delle strutture sociali, il conflitto tra la dipendenza e l'appartenenza, o meglio tra una dipendenza di matrice economica e giuridica (derivante dalla concessione di terra), di cui si vuole riaffermare la validità a prescindere dalle concrete e quotidiane pratiche sociali, e una dipendenza diversa, che nasce dall'assimilazione ai comportamenti della comunità di appartenenza, ovvero, in concreto, il gravitare degli uomini di Rolasco attorno alla capacità di protezione e di coazione dei signori di Torcello.

E' una lite molto frammentata, in cui viene via via messo in discussione il controllo su diverse famiglie e persone, e in cui vengono presentate tre raccolte testimoniali, due da parte dei canonici (nel 1224 e 1239) e una da parte dei Torcello (nel 1224), che ci permettono di leggere la contrapposizione tra tesi diverse e tra diversi comportamenti giudiziari, ma anche il mutare di questa contrapposizione. Le tre raccolte hanno caratteri ben precisi per quanto riguarda la scelta dei testimoni e l'efficacia del condizionamento signorile.

Nel 1224 le due parti si scontrano per il controllo di alcuni uomini del villaggio di Rolasco, non lontano da Casale e molto vicino al castello di Torcello: sono uomini che hanno ricevuto terra dai canonici ma subiscono l'influenza e la capacità di protezione del vicino castello. Si sviluppano due liti distinte, relative a gruppi familiari diversi: in un caso abbiamo le deposizioni presentate dai canonici, nell'altro quelle dei Torcello. Ma le due liti sono strettamente legate, e possiamo considerare le due serie di deposizioni come la contrapposizione diretta di due tattiche giudiziarie.

I canonici¹⁹ valorizzano la terra che hanno dato in affitto e i censi che gli uomini sono soliti pagare andando a Casale; quindi i testimoni dei canonici

¹⁸ Per tutta la vicenda rimando complessivamente a PROVERO, «Conflitti di potere», pp. 281-391; per la canonica di Sant'Evasio di Casale e il suo patrimonio: RIPANTI, Rita, «Dominio fondiario e poteri bannali del capitolo di Casale Monferrato nell'età comunale», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 68 (1970), pp. 109-156.

¹⁹ GABOTTO, Ferdinando e FISSO, Umberto (eds.), *Le carte dell'Archivio capitolare di Casale Monferrato*, Pinerolo, Società storica subalpina, 1907-1908, I, pp. 174-186, doc. 114.

sono soprattutto altri canonici e chierici, o comunque uomini di Casale che hanno assistito ai pagamenti dei censi; a questi si aggiungono alcuni membri della famiglia contadina contesa tra canonici e signori (i Crescenti), che quindi operano una scelta ben precisa tra le due possibili sottomissioni, schierandosi esplicitamente a sostegno dei canonici e in opposizione ai Torcello, nei cui confronti già negli anni precedenti avevano mostrato un'ostilità esplicita e a tratti violenta.

I Torcello²⁰ danno invece peso soprattutto al castello, alla sua capacità di protezione e ai servizi che gli uomini hanno prestato (riparazione delle mura e dei fossati, turni di guardia etc.); presentano quindi testimoni provenienti da Torcello, che hanno visto gli uomini di Rolasco recarsi al vicino castello. Molto evidenti ed espliciti, nell'insieme delle testimonianze, i legami clientelari tra i signori e i testimoni.

I canonici di Casale presentano testimoni di Casale, i signori di Torcello testimoni di Torcello: ma nessuna delle due parti fa largo uso, come testimoni, degli uomini di Rolasco, il villaggio conteso. E' probabile che questa assenza sia il riflesso diretto dell'incompleto controllo signorile sulla società locale, in cui operano poteri e polarità sociali divergenti, non tutte utili a sostenere né le tesi dei canonici né quelle dei Torcello. Anche in questo caso, due villaggi vicini (un paio di chilometri) appaiono come due ambiti sociali ben distinti, con dinamiche e poteri diversi. Se quindi i Torcello possono spendere a proprio favore una quota di testimoni locali ben maggiore di quanto facciano i canonici, anche nella loro serie testimoniale si riscontrano due importanti debolezze: da un lato la quasi totale assenza di testimoni di Rolasco; dall'altro lato il fatto che gli uomini contesi tra i Torcello e i canonici sono pronti a deporre in favore dei canonici e non dei signori.

Dopo le testimonianze del 1224 i Torcello ottennero una sentenza almeno in parte favorevole²¹, e questa sentenza indusse i canonici a rivedere le proprie tattiche giudiziarie. Nel 1239 abbiamo una nuova raccolta testimoniale prodotta dai canonici²², ancora per la lite con i Torcello, relativa però a un'altra famiglia contadina (i Buaci), insediata nel villaggio di Sinaccio; e di nuovo troviamo tra i testimoni dei canonici sia la famiglia contadina contesa, sia alcuni sacerdoti di chiese dipendenti dalla canonica. Ma questa volta i canonici sembrano aver appreso la lezione del 1224: dei 28 testimoni, 4 fanno parte della famiglia contesa, 9 vivono o hanno vissuto a Sinaccio; e tra i sacerdoti e canonici che testimoniano, trovano ampio spazio quelli che hanno concretamente gestito il potere dei canonici in questi villaggi. Coerentemente con questo quadro, le testimonianze non si concentrano più sulle concessioni fondiarie, ma piuttosto sulle pratiche quotidiane del potere locale; ma nel far questo lasciano emergere i limiti dell'azione locale dei canonici, che faticano a confrontarsi con signori direttamente e costantemente presenti nel villaggio.

²⁰ GABOTTO e FISSO, *Le carte dell'Archivio capitulare...*, I, pp. 187-222, doc. 115.

²¹ PROVERO, «Conflitti di potere», pp. 299 e 347.

²² GABOTTO e FISSO, *Le carte dell'Archivio capitulare...*, I, pp. 327-339, doc. 187.

Sia nelle testimonianze del 1224 sia in quelle del 1239, vediamo che la famiglia oggetto della lite sceglie di testimoniare in favore dei canonici. Il conflitto tra due dominazioni signorili apre a queste famiglie una possibilità di scelta: non è la scelta tra due signori, poiché i sudditi non hanno margini di azione tali da poter scegliere liberamente tra due dominazioni diverse; ma è la possibilità di agire a favore di uno o di un altro signore, la possibilità di intervenire con la testimonianza a modificare gli equilibri politici locali e quindi le strutture della propria sottomissione al potere signorile. Il fatto che entrambe le famiglie si schierino con i canonici (come succede anche in altri contesti simili) ci dice due cose: che i signori di Torcello non sono abbastanza forti da condizionare totalmente le scelte della società locale, che conserva una certa libertà di azione; e che la signoria dei canonici sembra preferibile, probabilmente proprio perché è più lontana, opera un controllo più indiretto sulle pratiche sociali quotidiane del villaggio.

6. L'EFFICACIA DELLE CLIENTELE

L'analisi delle deposizioni testimoniali a sostegno dei signori ci permette di vedere le clientele concretamente all'opera all'interno delle dominazioni signorili. Il caso di Bra ha mostrato i canali di reclutamento più consueti (parenti, sudditi, clienti), basati sulla valorizzazione delle basi pienamente locali del potere: il signore conosce e controlla le pratiche locali ed è quindi in grado di sfruttarle in sede giudiziaria. A Villardora abbiamo potuto constatare i limiti del radicamento locale da parte di poteri principeschi, e abbiamo visto come villaggi vicini possano costituire realtà sociali chiaramente distinte, in cui ha un impatto diverso l'intervento principesco per via clientelare. A Casale abbiamo visto che è possibile imparare la gestione delle clientele a fini giudiziari: i signori —di fronte all'andamento negativo di una lite— possono scegliere di orientare diversamente i propri comportamenti, sono in grado di modificare il proprio uso giudiziario delle clientele.

Ma queste deposizioni ci possono dire qualcosa di più, poiché siamo di fronte a un'azione politica condotta non solo dai signori, ma anche dai loro sudditi: deporre in un processo politico come questi è un'occasione per intervenire sugli equilibri locali del potere, e più volte i testimoni dimostrano di saper fare un uso consapevole di questa occasione. In alcuni casi i testimoni appaiono ben consapevoli delle implicazioni giudiziarie e politiche delle proprie parole, e spendono questa consapevolezza in favore dei propri signori. Vediamo un caso in specifico: nel 1224 i canonici di Casale accusano i signori di Torcello di aver sottratto con la violenza beni ad alcuni contadini, e di fronte a questa contestazione, i testimoni presentati dai Torcello sono per lo più vaghi, evasivi o reticenti. Alcuni tuttavia compiono una rilettura del fatto pienamente in linea con le posizioni signorili, e tale da ribaltare in favore dei Torcello l'accusa mossa dai monaci. In specifico, due dipendenti dei Torcello compiono un semplice e determinante passaggio

lessicale: alla domanda se Alinerio di Torcello «abstulit» una serie di attrezzi, rispondono che in effetti egli «abstulit pignora»²³. Interpretando questi oggetti come pegni, l'azione muta totalmente il suo significato: la sottrazione indebita diventa requisizione da parte di un potere legittimo che vuole prelevare le tasse da sudditi recalcitranti, e se i canonici intendevano provare le violenze esercitate dai Torcello, i testimoni usano gli stessi atti per dimostrare che i Torcello dispongono di un potere solido e legittimo sul villaggio.

In altri casi i testimoni perseguono obiettivi personali, non necessariamente contrari agli interessi dei signori. Sempre nel 1224 i Crescenti —sudditi contesi tra i canonici di Casale e i signori di Torcello— testimoniano in favore dei canonici, ma sono soprattutto impegnati a sostenere le proprie richieste: i conflitti con i Torcello li avevano infatti costretti a fuggire da Rolasco, e si impegnano ora ad affermare il proprio status di abitanti del villaggio, per ottenere di nuovo i diritti di uso dei beni comuni (pascoli, soprattutto), che avevano costituito un punto di tensione tra signori e sudditi.

Ma quando la consapevolezza dei testimoni si unisce a un debole controllo da parte dei poteri, la situazione può sfuggire di mano: nel 1184 le città di Pavia e di Piacenza si contendono una serie di villaggi e presentano per questo una ricca serie di testimoni; ma gli unici testimoni affidabili sono i funzionari comunali e gli abitanti delle due città, mentre gli uomini dei villaggi accettano di deporre per l'una o l'altra città, ma si impegnano soprattutto a negare ogni dominazione cittadina e ad affermare la tradizionale autonomia dei loro villaggi²⁴.

In generale, un punto deve essere chiaro: non ci troviamo qui di fronte a tutti i sudditi del signore, ma a un'élite. In alcuni casi abbiamo precisi riscontri di questa fisionomia socio-economica dei testimoni: ad esempio le famiglie che sono al centro della lite tra i canonici di Casale e i signori di Torcello (tra 1224 e 1239) e che testimoniano in favore dei canonici, sono sicuramente contadini ricchi, dotati di uomini dipendenti, bestiame, terre in proprietà e in affitto. Ma in generale (ed è forse più importante) dimostrano la propria posizione d'élite con la loro capacità di agire politicamente attraverso la parola e la testimonianza, di attuare scelte politiche e di conservare una certa autonomia: ci troviamo di fronte allo strato politicamente più attivo e consapevole della società locale. In questo senso la testimonianza nei processi giurisdizionali è un'azione (più o meno volontaria, più o meno obbligata) a sostegno dei propri signori, ma può anche essere un'opportunità per i testimoni, che cercano di orientare il processo verso le soluzioni più favorevoli.

Emerge quindi in pieno il fondamentale carattere di reciprocità di ogni rapporto clientelare: per entrambe le parti (il signore e la sua clientela contadina) il rapporto è costituito da obblighi e opportunità, che trovano espressione concreta nel momento in cui il signore —nel corso di una lite— ha necessità di

²³ GABOTTO e FISSO, *Le carte dell'Archivio capitulare...*, I, pp. 200 e 214, doc. 115.

²⁴ BOLLEA, Luigi Cesare (ed.), *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, Pinerolo, Società storica subalpina, 1909, pp. 72-194, doc. 44-58; *cf.* per questo BORDONE, Renato, *Memoria del tempo e comportamento cittadino nel medioevo italiano*, Torino, Scriptorium, 1997, pp. 21-40.

far valere i legami che ha stretto con la società locale. I testimoni sono cercati prima di tutto tra quelli che a una buona conoscenza delle pratiche sociali locali uniscono un legame qualificato con il signore: in qualche caso è un rapporto di parentela, in molti è un rapporto di tipo funzionariale, ma in ogni caso si tratta di un legame che non si esaurisce nel rapporto di sottomissione e sudditanza, ma che possiamo meglio qualificare in termini di clientela.

In questo contesto quindi i rapporti clientelari mostrano la loro potenzialità come fattori di stratificazione sociale: rispetto all'insieme della società di villaggio, l'élite locale può stringere con i signori rapporti diversi, più qualificati e più chiaramente connotati dalla reciprocità. Ma questi stessi rapporti clientelari consolidano la posizione eminente di queste famiglie che, pur senza sfuggire alla sottomissione al potere signorile, traggono da questa sottomissione alcuni vantaggi: funzioni di potere all'interno dell'apparato signorile, occasioni di arricchimento personale, capacità di controllo sul resto della comunità.

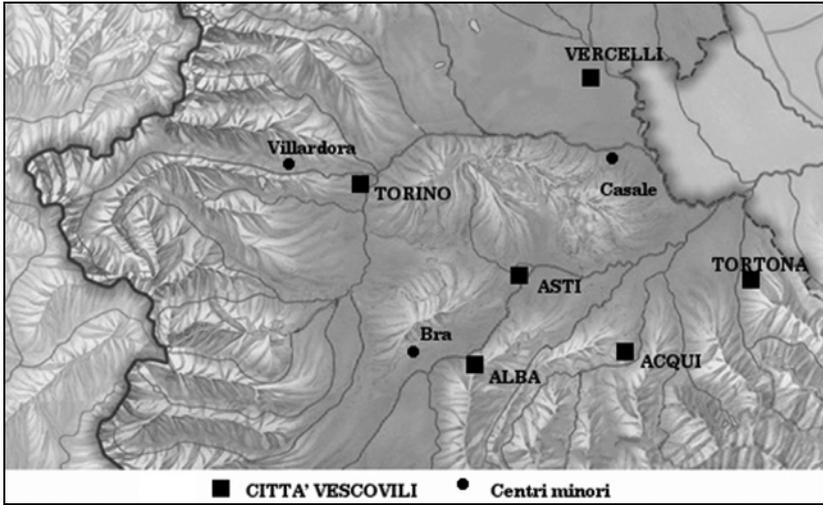
E' questo il contenuto effettivo dello scambio clientelare, ma dobbiamo notare come lo scambio assuma connotati più specifici proprio al momento delle deposizioni: il legame clientelare con il signore garantisce a questi sudditi un accesso privilegiato alla parola politica, una peculiare possibilità di intervenire sui funzionamenti locali del potere tramite le proprie deposizioni; a questa possibilità i testimoni rispondono, in linea generale, con una sostanziale fedeltà alle richieste del signore, completando lo scambio clientelare con il proprio concreto appoggio alla politica signorile. Le testimonianze non sono quindi solo un momento di particolare visibilità del legame clientelare, ma sono parte integrante dello scambio, un momento in cui i signori garantiscono ai propri clienti un'opportunità di azione politica e ne ottengono un servizio specifico ed efficace, che i sudditi possono garantire solo grazie al radicamento locale e alla conoscenza delle pratiche sociali.

Può quindi assumere maggiore pregnanza l'idea che le clientele siano per i signori uno strumento per gestire il consenso e approfondire il controllo sociale. Ma questo controllo per via clientelare non può mai essere assoluto: proprio i suoi caratteri di scelta e di reciprocità fanno sì che all'élite locale restino spazi di azione autonoma, opportunità di agire in modo non del tutto coerente con gli obiettivi signorili. Nella sua chiarezza, aveva ragione Alberto Brina, testimone di Alinerio di Torcello nel 1224, quando gli fu chiesto se era suddito di Alinerio e se testimoniava in piena libertà: «ipse testis et Incalzapanis et Martinus Brina et Girardus Bossius sunt sui [di Alinerio] homines, et potest eis inperare secundum voluntatem suam, set talia forte posset inperare eidem testi que non observaret»²⁵.

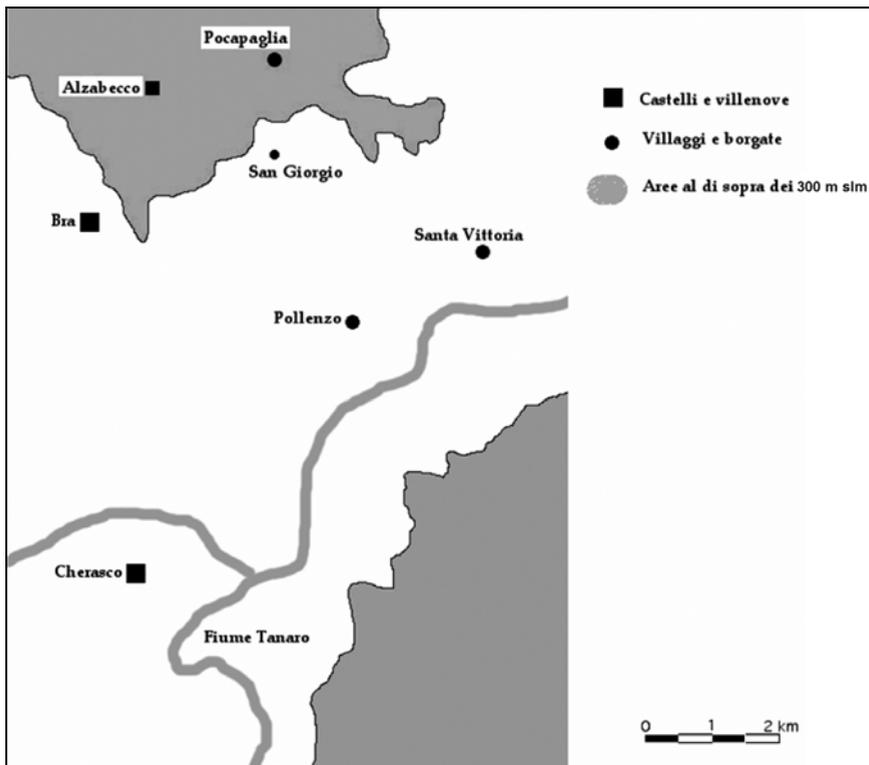
Recibido: 25-03-2010

Aceptado: 30-06-2010

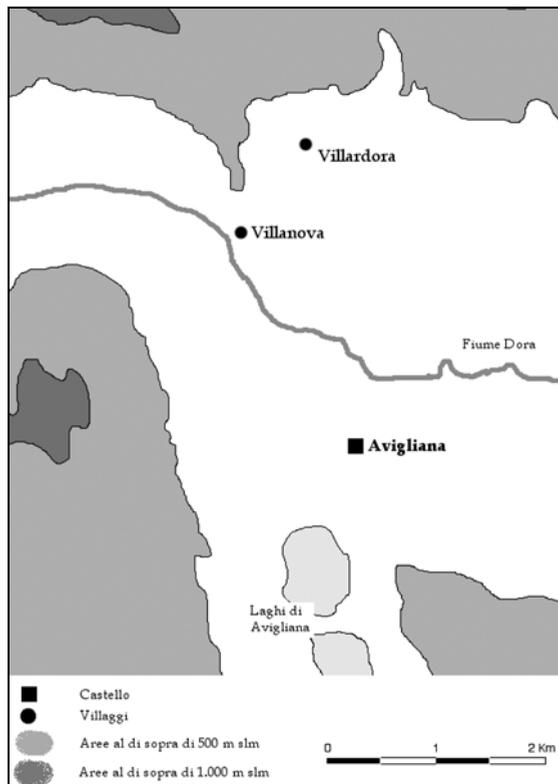
²⁵ GABOTTO e FISSO, *Le carte dell'Archivio capitolare* cit., I, p. 200, doc. 115.



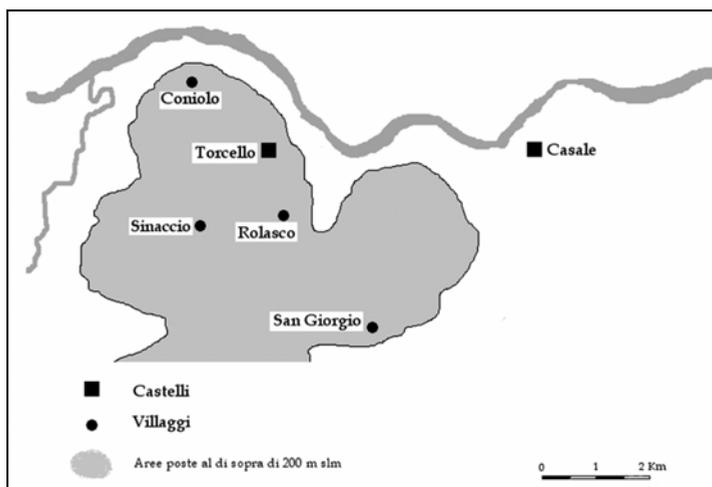
Carta 1. Piemonte meridionale



Carta 2. Bra e Alzabeco



Carta 3. Villardora



Carta 4. Casale